

FINCO HA CHIESTO CHE IL BONUS VENGA RESO STRUTTURALE PERCHÉ MISURA DI SVILUPPO

Risparmio energetico, gli sgravi fiscali del 55% fanno volare gli investimenti: oltre 4,6 miliardi nel 2010

DI CIRINO MENDOLA*

Il recente rapporto Enea che sarà presentato oggi mostra che nel 2010 il risparmio energetico conseguito grazie al bonus 55% ha superato i 2 mila GWh all'anno in energia primaria, con una conseguente diminuzione delle emissioni di CO₂ di circa 430kt l'anno. L'indagine dell'Enea è stata effettuata sulla base delle 405.600 pratiche presentate nel 2010, per un valore totale degli investimenti che supera i 4,6 miliardi di euro, mentre gli importi portati in detrazione ammontano a circa 2,5 miliardi.

Ogni intervento ha avuto un costo medio di 11.350 euro, permettendo un risparmio di energia di 5 Mwh l'anno.

Rimane quindi un mistero: come mai una misura che fa registrare questi risultati debba ogni volta confrontarsi con distinguo, precisazioni, supposte ipotesi di miglioramento (il meglio è nemico del bene...), mentre intanto il 55% va a trasformarsi, in assenza di interventi, in un molto meno incisivo 36% a fine anno?

All'interno della stessa compagine confindustriale assistiamo a proposte «migliorative» e a distinguo che, ad esempio, propongono di limitare il campo di azione del bonus alla sola «qualificazione energetica globale» degli edifici, così da premiare esclusivamente tali forme d'intervento; ipotesi teoricamente condivisibile ma che non fa i conti con le tasche dei cittadini e con la non sempre scontata fattibilità di questa tipologia d'intervento complessivo.

La prima considerazione da svolgere, è che va rimesso al centro dell'attenzione il tema della detrazione del 55% e della sua proroga e meglio ancora, della sua stabilizzazione.

Non si tratta di una «assistenziale» agevolazione verso taluni settori d'industria, ma di una misura di sviluppo industriale, una delle poche realmente operanti, che andrebbe resa stabile (non al 36%) e che dovrebbe anzi vedere un ampliamento del proprio campo di applicazione (che già nel medio periodo non è neanche onerosa), per esempio alle schermature solari.

La seconda riflessione, collegata alla prima, è che non è il caso di stare poi troppo a «sottolizzare» sui ritorni «tecnici» della misura, che si prestano comunque ad interpretazioni e risultati quantitativi di diverso tenore.

Certamente è auspicabile un ritorno di rendimento quanto più alto possibile in termini di efficienza energetica, ma occorre considerare, specie in questo momento, anche l'impatto sociale sulla filiera italiana dell'industria e la rela-

tiva occupazione.

Se un minor incremento marginale di efficienza, seppure comunque molto migliorata rispetto a quella iniziale, contribuisse a creare dei posti di lavoro in più o a mantenerli (che non è poco), occorrerebbe prendere ciò nella dovuta considerazione. Specie poi se consideriamo quello che succede allorché volgiamo lo sguardo verso altri settori di approvvigionamento dell'energia. I prezzi dei prodotti petroliferi, gravati dalle accise sono sotto gli occhi di tutti, l'opzione nucleare in Italia non è più percorribile, per il fotovoltaico abbiamo speso (investito) molto di più di quello che potrebbe costare una misura di rinnovo del 55% di detrazione d'imposta. In altri settori della vita pubblica abbiamo poi speso (e non investito) molto ma molto di più.

In un paese del tutto privo di risorse minerarie, le nostre risorse energetiche, i nostri «giacimenti», sono costituiti dall'efficienza energetica e dall'enorme possibilità di risparmio che possiamo conseguire agendo sul nostro patrimonio immobiliare, specie quello esistente, nonché sui trasporti.

Sull'industria, attraverso l'emission trading scheme, si è agito e si sta agendo già abbastanza.

La possibilità di mantenere gli stessi (o addirittura superiori) livelli di attività con minori consumi di energia è veramente la stella polare verso la quale occorre tendere e verso la quale le trenta Associazioni federate in Finco sono protese.

Certo la detrazione d'imposta potrà essere migliorata; potrà essere favorita, con metodi premiali, la realizzazione di più interventi insieme, ma senza barriere e paletti. Su questo del resto proprio l'Enea si è fatta promotrice di tavoli di lavoro, cosiddetti 4E, il cui operato può essere sicuramente di ausilio al decisore pubblico, sempre che questi voglia prestargli ascolto, come noi fortemente auspicheremmo.

Importantissimo anche il tema dell'efficienza energetica nel settore pubblico che svolge una funzione strategica di indirizzo e di «testimonianza».

L'articolo 4 della bozza della nuova proposta di Direttiva Europea sull'efficienza energetica, che abroga le Direttive 2004/8/Ce e 2006/32/Ce, pone appunto il focus su tale settore. La presenza di misure di efficienze energetiche obbligatorie per il settore pubblico potrà servire da volano per promuovere nel lungo termine la do-

manda, garantendo al contempo ai fornitori la possibilità di aumentare e programmare i propri investimenti.

Purtroppo nel nostro Paese non si dispone ad oggi di dati misurabili e quindi certi sul patrimonio immobiliare degli enti pubblici.

In ogni caso è positiva la centralizzazione della supervisione della manutenzione energetica degli edifici presso l'Agenzia del demanio. Tale centralizzazione dovrebbe essere estesa agli immobili delle pubbliche amministrazioni centrali.

È noto ormai come in tutta Europa le istituzioni centrali, e soprattutto quelle territoriali che devono gestire patrimoni immobiliari fondamentali quali scuole ed uffici, si scontrino con la cronica «indisponibilità» di risorse finanziarie.

Il Consiglio, nella nuova proposta, tiene conto della scarsa disponibilità di risorse finanziarie delle pubbliche amministrazioni e in tal senso attenua l'obbligo al 2,5% di rinnovo annuo, rendendolo più flessibile pur mantenendo l'impianto dell'articolo. Va bene anche il 2% purché si proceda.

È questo un tema sul quale occorre andare avanti con decisione.

**presidente Finco
Federazione industrie prodotti
impianti e servizi
per le costruzioni**